

## LA MINORANZA ITALIANA IN ISTRIA DOPO LA DISSOLUZIONE DELLO STATO JUGOSLAVO

ANGELO ARA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI  
PAVIA

CDU 323.15(=50)(497.4/.5Istria)\*199"  
Saggio scientifico originale  
Gennaio 1995

*L'autore traccia una panoramica sugli avvenimenti successivi alla fine della Seconda guerra mondiale in Istria, e in particolare su quelli che hanno influito sulla popolazione italiana della penisola. L'identità culturale e linguistica dell'Istria, caratterizzata per secoli da una presenza di popolazioni italiane, croate e slovene, oggi tende a superare antichi e profondi conflitti per unirsi nel riconoscimento di una specificità istriana che è una specificità pluriethnica.*

L'identità culturale e linguistica dell'Istria, caratterizzata per secoli da una presenza, spesso conflittuale, di popolazioni italiane, croate e slovene, è stata profondamente segnata dagli avvenimenti successivi alla fine della seconda guerra mondiale. L'Istria è stata separata da Trieste da un confine che, per alcuni anni, è stato una barriera invalicabile, perché era non solo un confine politico, territoriale e militare, ma anche una frontiera ideologica, parte di quella grande linea che dopo il 1945 ha separato e diviso in due parti l'Europa. Nello stesso tempo però, e questa è la conseguenza storicamente più importante, si è modificata in maniera irreversibile la fisionomia etnica e culturale dell'Istria. Sotto la pressione di un aspro conflitto passato nel quale confluivano motivazioni nazionali e sociali, di un nazionalismo jugoslavo, che cercava di raggiungere i propri obiettivi storici e di ottenere la rivincita dei torti subiti, e di un duro ed oppressivo comunismo di guerra si verifica l'esodo, quantificabile in circa 250-300 mila, della maggior parte della popolazione italiana dell'Istria. Questo esodo è avvenuto naturalmente in direzione dell'Italia, ma per molti profughi la nazione-madre è stata solo la prima tappa di un viaggio più lungo, che li ha condotti al di là degli oceani, in America e in Australia. Una terra da sempre mistilingue e biculturale si trova così privata di una delle sue componenti storiche essenziali. Si tratta - ha scritto un grande storico italiano di origine istriana, Ernesto Sestan - non solo dello sradicamento di una comunità dalla sua terra d'origine e dalle sue memorie storiche, ma anche di un impoverimento della realtà istriana, amputata di una delle sue radici vitali. Il distacco degli italiani, una sconfitta della storia, perché segna una cesura tra il presente della regione e il suo passato e perché dà alla terra istriana un'immagine che non corrisponde più alla sua secolare fisionomia culturale, testimoniata anche dall'architettura delle sue città e dei suoi villaggi, dai dipinti conservati nelle sue chiese. La civiltà delle pietre non corrisponde più in tanta parte della penisola istriana alla civiltà e alla lingua degli uomini che la popolano.

Il numero degli italiani in Istria e a Fiume si è drammaticamente ridotto nelle successive ondate dell'esodo tra il 1945 e il 1954: il primo censimento

jugoslavo del 1948 registrava ancora un totale di 75.551 italiani rimasti, ai quali bisogna aggiungere quelli residenti nell'allora Zona B del Territorio Libero di Trieste, posto sotto amministrazione jugoslava; l'ultimo, svoltosi nel 1981, ne contava soltanto 13.848. Coloro che decisero di restare, lo fecero per l'età ormai avanzata, per fedeltà al luogo natio o, nella parte forse più consistente, per una scelta ideologica a favore di una società comunista. Si verificò anche un limitato, ma significativo "controsodo", che portò comunisti italiani e in particolare giuliani, soprattutto lavoratori di Monfalcone, nella Jugoslavia comunista. L'emigrazione della popolazione italiana altera profondamente il tradizionale tessuto istriano, provocando lo spopolamento dei centri cittadini, dislocati soprattutto lungo la costa, e di una parte delle località rurali dell'Istria mediana: questo fenomeno, a sua volta, determina uno spostamento di popolazione slava dall'interno verso la costa, determinando una deruralizzazione. Quindi tutto il paesaggio geografico ed umano dell'Istria subisce le conseguenze negative dell'esodo. Esso inoltre non solo indebolisce demograficamente la comunità italiana d'Istria, ma la priva della sua tradizionale classe dirigente e di gran parte del ceto colto.

La già ridotta consistenza numerica della minoranza italiana viene poi ulteriormente diminuita, almeno nelle statistiche ufficiali, da una serie di condizionamenti politici, come il timore di dichiararsi apertamente italiani o la difficoltà di essere accettati come tali dall'autorità pubblica, quando si portano nomi di famiglia italiani. L'organizzazione della comunità, imperniata sull'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, è rigidamente dipendente dalle autorità di governo e di partito, così come di stretta osservanza comunista e, almeno pubblicamente, la "leadership" dell'Unione. Ancora a metà degli anni '50, indebolita dall'emorragia dell'esodo e oggetto di una politica di assimilazione, l'italianità istriana sembrava un relitto storico, destinato ad un rapido declino. Questa marcia verso un'apparentemente inevitabile scomparsa viene interrotta dal disgelo politico verificatosi all'interno della Jugoslavia titoista e dalla positiva evoluzione dei rapporti interstatali tra Italia e Jugoslavia. Se sino all'inizio degli anni '60 la tradizione della componente italiana dell'Istria era stata testimoniata soprattutto da scrittori di forti radici istriane, come Giani Stuparich o Pierantonio Quarantotti Gambini, che si sentivano investiti della missione di tramandare l'eredità di un mondo sradicato e disperso, con il disgelo la presenza italiana in Istria ritorna a farsi sentire, anche nel rinnovato dialogo con quel polmone triestino, in cui hanno trovato rifugio tanti esuli istriani. In un clima politico meno teso la comunità italiana dell'Istria e di Fiume può far rivivere e rin vigorire la propria identità culturale. L'afflusso di turisti italiani contribuisce a una generale ripresa della lingua italiana, mentre anche sloveni e croati incominciano a percepire la componente italiana come momento incancellabile dell'identità collettiva istriana. Scrittori di generazioni diverse e di diverso spessore letterario, come Guido Miglia e Fulvio Tomizza, rappresentano ancora il trauma della lacerazione e del distacco, ma insieme anche la volontà di superarlo, rappresentano un'Istria scomparsa, ma capace di rivivere in un'esperienza di conciliazione e di dialogo.

Anche se, come abbiamo già sottolineato, il censimento del 1981 offre ancora l'immagine di una comunità in calo demografico, la minoranza italiana d'Istria

e di Fiume entra nella stagione della crisi dello stato federale jugoslavo con una rinnovata coscienza della propria identità. Il processo di decomposizione dello stato jugoslavo è vissuto dalla minoranza con sentimenti contrastanti, che vanno dal sollievo per l'evoluzione in senso democratico e pluripartitico e dall'ostilità al centralismo belgradese (prima comunista e poi nazionalista serbo) alla preoccupazione per i possibili nazionalismi croato e sloveno e per la salvaguardia della peculiare identità istriana. Ancora prima della rottura dell'unità jugoslava, nel 1989, si costituisce un movimento politico, la Dieta Democratica Istriana, che, per la prima volta nella storia dell'Istria, a prescindere dall'esperienza del tutto particolare del partito comunista, si pone come forza politica interetnica, fondata su un pluralismo politico a base ideologica e non nazionale, e si richiama all'eredità storico-culturale di un'Istria plurilinguistica e multiculturale. La nascita della Dieta è importante, perché essa riunisce insieme croati, italiani e sloveni su un programma che da una parte mira ad uno sviluppo democratico e dall'altra tende alla formazione di una comune coscienza istriana, nella quale possano riconoscersi i tre gruppi etnici che popolano l'Istria. Questa forte sottolineatura di una comune identità istriana acquisterà ancora maggiore rilievo di lì a poco, con la dissoluzione della Jugoslavia.

La proclamazione della propria indipendenza da parte di Slovenia e Croazia ha infatti per l'Istria e per la minoranza italiana conseguenze importanti: la penisola viene separata, per la prima volta da quando era stata divisa tra Asburgo e Venezia, da un confine statale. La minoranza italiana a sua volta viene ad essere divisa da una nuova frontiera, trovandosi in un certo senso a rivivere l'angosciosa condizione del dopoguerra, quando il confine l'aveva divisa dalla nazione madre. Il problema italiano non è soltanto quello di una difficoltà psicologica, emotiva e sentimentale, ma anche quello dell'oggettivo indebolimento di una minoranza già debole demograficamente, la quale viene a trovarsi ad essere divisa tra due stati diversi e privata di quella compattezza spirituale e organizzativa della quale aveva goduto sino allora. La prima reazione italiana sarà pertanto, come vedremo tra poco, quella di cercare di attenuare, almeno per quanto riguarda la propria comunità, gli effetti della partizione dell'Istria.

Dal punto di vista della tutela giuridica concessa alle minoranze le costituzioni delle due nuove repubbliche propongono soluzioni abbastanza soddisfacenti. La repubblica croata, che pure si definisce, con una formula piuttosto ambigua, stato nazionale croato e insieme stato dei membri di altre nazioni e minoranze (tra le quali gli italiani sono esplicitamente menzionati), garantisce in una serie di articoli costituzionali l'eguaglianza nazionale e i diritti nazionali essenziali. Questi articoli sono poi tutelati in forma più ampia ed analitica nella "Legge costituzionale sui diritti umani e sulle libertà e i diritti di comunità o minoranze nazionali ed etniche", che si sofferma con particolare ampiezza sui problemi linguistici e scolastici, ma anche sulla tutela dei monumenti e dell'eredità culturale. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante in una terra che ha visto mutata, in seguito all'esodo italiano, la propria identità storica. La legge costituzionale tocca anche le questioni della rappresentanza politica e delle regioni a statuto speciale. Le comunità o minoranze che superano l'8% della popolazione hanno al Sabor una rappresentanza proporzionale al loro numero, mentre gli altri, tra cui gli italiani, eleggono complessivamente cinque

deputati, che hanno il mandato di rappresentare tutti i gruppi etnici che li hanno votati. Nell'attuale parlamento siede un deputato italiano d'Istria, che è definito titolare di un seggio specifico per la minoranza italiana. Lo statuto speciale per le regioni è previsto per quelle zone nelle quali le minoranze superano il 50% della popolazione: tra esse non rientra quindi l'Istria croata.

La costituzione slovena non usa invece la formula stato nazionale; essa definisce la Slovenia come stato di tutti i suoi cittadini, sia pure basato sul diritto permanente e inviolabile della nazione slovena all'autodeterminazione. L'articolo 5 tutela espressamente i diritti delle comunità etniche "autoctone" italiane e slovene, così come l'articolo 11 dichiara l'italiano e l'ungherese lingue ufficiali nei comuni nei quali risiedono le minoranze. Dello status delle due minoranze autoctone tratta in maniera particolare e in modo molto analitico l'articolo 64, che tocca i problemi della salvaguardia delle identità nazionali, della tutela delle forme associative, delle istituzioni municipali e dell'istruzione. E' anche riconosciuto il diritto delle minoranze di coltivare un particolare legame con la nazione madre e con lo stato che la rappresenta. Allo stesso modo lo stato sloveno intende rivolgere la propria attenzione alle comunità slovene negli stati vicini. A ciascuna delle due minoranze autoctone è riservato un seggio nell'assemblea di stato. L'impegno al rispetto dei diritti delle comunità minoritarie è ribadito nella dichiarazione d'indipendenza del 25 giugno 1991 e nella Legge costituzionale emanata nello stesso giorno.

La tutela delle minoranze appare piuttosto ampia nelle due costituzioni. Un giudizio complessivo sull'applicazione effettiva di queste norme non può naturalmente essere ancora formulato, sia per il poco tempo passato dalla dichiarazione d'indipendenza di Slovenia e Croazia, sia per le difficoltà della situazione attuale, caratterizzata dalla drammatica crisi della ex-Jugoslavia e dallo stato di guerra con la conseguente radicalizzazione del nazionalismo in Croazia, sia per gli effetti negativi prodotti dalla divisione dell'Istria all'interno della comunità italiana. Rinviando quindi al futuro il giudizio su altri aspetti, vorrei limitarmi a vedere come il gruppo etnico italiano abbia vissuto la partizione e quali programmi politico-nazionali stia elaborando.

Il processo di disgelo politico in Slovenia e in Croazia e le successive dichiarazioni di indipendenza sono stati accompagnati nella comunità italiana da un forte risveglio e da una rinnovata coscienza della propria identità. Questo fenomeno è dimostrato anche dai dati dei censimenti sloveno e croato, che testimoniano una inversione di tendenza rispetto al costante declino demografico riscontratosi nei precedenti censimenti jugoslavi. Nel 1991 gli italiani in Croazia sono 21.303 e più alto, 25.541, è il numero dei parlanti l'italiano come madrelingua; il censimento del 1981 aveva invece registrato 11.661 italiani. In Slovenia i 2.187 italiani del 1981 sono diventati 3.064 nel 1991, mentre i parlanti l'italiano come madrelingua sono 4.009. Le organizzazioni italiane ritengono che questi dati siano ancora sottodimensionati rispetto alla reale presenza italiana. Le recenti statistiche offrono comunque l'immagine di una comunità in ascesa e di una realtà in cui si è attenuato il timore di dichiararsi apertamente italiani e in cui probabilmente parte di quel "schwebendes Volk", di quella "popolazione oscillante", perfettamente bilingue e binazionale, tipica delle zone di frontiera, si è identificata con l'elemento italiano.

Al di là dei dati ufficiali, questa ripresa del gruppo italiano è confermata dalla nascita di nuove comunità e dallo sviluppo di un'intensa vita politica, associativa e culturale. Questo fenomeno ha coinvolto anche zone in cui si credeva che la presenza italiana fosse quasi del tutto scomparsa, e si è estesa anche al di fuori dell'Istria: dopo decenni in Dalmazia, a Zara e a Spalato, si sono costituite due comunità italiane. Si tratta di fenomeni suggestivi, di riscoperta delle proprie radici e di riappropriazione della propria identità culturale, tra i quali si inserisce, nella penisola istriana, la ricomparsa a Fiume e a Abbazia dell'elemento ungherese, che si riteneva scomparso dopo settant'anni di una politica, prima italiana e poi jugoslava, che aveva ignorato e cancellato la sua esistenza. In Istria si è anche verificato, dopo anni di calo costante, un sensibile incremento degli alunni che frequentano le scuole italiane. Nella parte croata della regione sono stati aperti o progettati quattro nuovi asili italiani, ai quali si aggiungono altri quattro asili bilingui. E' questo un segno di una più forte presenza di bambini italiani anche all'inizio del ciclo educativo e di un generale fenomeno di ringiovanimento della comunità. Più vivace e compatta è anche l'attività degli italiani all'interno delle forze politiche, delle istituzioni locali e delle loro organizzazioni nazionali, attività che mira a tutelare i diritti e l'identità della minoranza.

Accanto a questo quadro indubbiamente positivo, vanno però ricordati altri aspetti, che gravano in maniera preoccupante sulla vita della comunità italiana. La prima fonte di preoccupazione è costituita proprio dal confine che divide l'Istria e in particolare la sua popolazione italiana, che è stata ferita psicologicamente, emotivamente e organizzativamente dalla nuova realtà. La comunità italiana sottolinea costantemente il carattere unitario che l'Istria ha avuto nella sua storia; la frontiera che divide linguisticamente e adesso anche politicamente gli istriani slavi, sloveni e croati, non ha alcun significato per gli italiani. Indebolito e impoverito dalla drammatica esperienza dell'esodo, il gruppo italiano, a partire dal 1954, si trova disperso a "macchia di leopardo" su tutto il territorio del suo tradizionale insediamento storico. Questa dispersione nel territorio - particolarmente avvertibile nella parte croata, meno in quella slovena, dove gli italiani sono concentrati in tre comuni, ma dove il loro numero complessivo è anche molto più basso - ha reso difficile già nell'ex Jugoslavia l'applicazione alle minoranze italiane del più classico sistema delle minoranze, quello dell'autonomia politico-amministrativa. Questa difficoltà si è aggravata nella nuova situazione, mentre la comunità italiana si è sentita colpita dalla divisione dell'Istria, che la minaccia nella sua struttura organizzativa unitaria e ne riduce il peso e la consistenza, dividendo tra due stati una già piccola minoranza. La comunità italiana ha reagito a questo stato di cose senza mettere in discussione il processo di indipendenza dei due stati, ma sottolineando sempre il carattere unitario della penisola istriana. Ha ammonito, richiamandosi alle esperienze del trattato di pace e dell'esodo, che hanno alterato e impoverito la fisionomia umana e culturale dell'Istria, a non ricadere negli errori del recente passato. La comunità italiana, come del resto tutto il movimento interetnico della Dieta Democratica Istriana, fa propria una concezione che vede nell'Istria una regione etnicamente mista, collocata alla frontiera tra mondo latino e mondo slavo, ma nello stesso tempo una realtà storicamente e culturalmente unitaria. Forse proprio per attenuare l'incidenza del nuovo confine croato-sloveno, la

comunità italiana e la Dieta propongono l'immagine di un'Istria alla quale appartengono non solo territori croati e sloveni, ma anche il comune italiano, di tradizione istro-veneta, di Muggia. In questa maniera si indicano le frontiere politiche che dividono lo spazio storico istriano, ma si rivendica anche la possibilità di considerarlo come spazio unitario, nonostante l'esistenza di questi confini. La dialettica tra l'unità di una tradizione storica e la divisione presente si traduce così nell'aspirazione di una nuova sintesi. In questo spazio istriano vien fatto rientrare anche il Quarnero, con le sue isole da sempre legate all'Istria, e pure la città di Fiume, divisa dall'Istria storica per la sua vicenda di "corpus separatum" ungaro-croato, ma inserita ormai nell'Istria e sede della più numerosa comunità italiana della ex Jugoslavia.

Nelle prese di posizione degli esponenti italiani compare frequentemente l'appello al superamento della visione tradizionale del confine come realtà negativa, come "handicap". Si rivendica per la frontiera il ruolo di occasione di apertura e di crescita per tutte le popolazioni circostanti, di strumento di avvicinamento e non di separazione. Da questa richiesta deriva la formula della necessaria permeabilità dei confini, intesa come garanzia della libera circolazione delle persone, dei beni e delle idee.

Secondo le comunità italiane il dialogo interistriano si deve allargare anche agli esuli, sia per cercare di rimarginare una ferita che ha rappresentato la più drammatica cesura in tutta la storia dell'Istria, sia per rafforzare la componente italiana all'interno della pluri-etnica fisionomia istriana. Il rapporto con gli esuli deve concretizzarsi nella ripresa di legami umani e spirituali, ma anche nella revisione - che riguarda non solo i profughi, ma anche gli italiani rimasti e le loro strutture associative- delle norme sulla proprietà dei beni abbandonati, confiscati o nazionalizzati. Il dibattito tocca anche la questione della doppia o addirittura tripla cittadinanza, rivendicata dagli italiani per superare sia il trauma del 1947 sia gli effetti della recente partizione territoriale. La nuova divisione è quindi vista con preoccupazione, ma anche con la speranza che un sistema più rispettoso dei diritti individuali e collettivi, possa rappresentare l'inizio di una fase positiva, basata su una tradizione ed un'eredità unitarie piuttosto che sulla frammentazione politico-territoriale.

Il confine tracciato in Istria allarma anche da un altro punto di vista, e forse in forma più diretta, la minoranza italiana, che teme per la sorte della propria rete associativa, sin qui organizzata in modo unitario per tutta la penisola. La vita della comunità si fonda sull'Unione Italiana, rappresentanza della comunità nazionale italiana, sorta dalla precedente Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, un organismo nato con un carattere di stretta osservanza comunista, che aveva poi saputo sviluppare un'efficace impostazione di difesa nazionale, trasmessa all'Unione Italiana. La comunità nazionale italiana aspira a porsi come soggetto unitario, riconosciuto da Slovenia e Croazia e ad essere tutelata in modo uniforme nelle due repubbliche sotto il profilo giuridico-costituzionale.

L'opinione pubblica istro-italiana ritiene, data la sua ormai ridotta consistenza demografica e lo strettissimo legame esistente tra le sue componenti al di qua e al di là del fiume Dragogna (il confine sloveno-croato), che ogni ostacolo frapposto allo sviluppo di un'azione comune rappresenterebbe un nuovo ed ulteriore indebolimento della sua posizione. L'Unione Italiana si batte quindi

per conservare un carattere unitario alla propria presenza nell'ambito della radio e della televisione, della stampa, delle istituzioni culturali e scientifiche, del teatro, delle organizzazioni economiche e, sia pure nei limiti imposti dall'esistenza di due stati diversi, della scuola.

Va sottolineato come tutti questi organismi abbiano svolto una funzione al servizio di tutta la collettività italiana, e come una loro duplicazione sia impossibile, sia in relazione al ridotto numero degli italiani, sia con riferimento alle scarse risorse economiche disponibili. L'argomento italiano sembra tanto più valido, in quanto nell'ex Jugoslavia alcune scelte erano state compiute, proprio tenendo conto del carattere unitario della comunità italiana: nell'ambito dei mass-media si era creato un centro radiotelevisivo a Capodistria, in Slovenia, e un centro per la stampa, l'editoria a Fiume, in Croazia. Ogni tentativo di attribuire una natura esclusivamente slovena o croata a questi organismi significherebbe quindi un impoverimento del gruppo italiano nel suo complesso. Allo stesso modo strutture economiche e culturali, alcune strutture già in atto (il Centro per l'orientamento professionale, l'Associazione degli imprenditori privati, il Centro di ricerche storiche di Rovigno, ecc.), altre in fase di avvio (la Scuola di restauro di arte veneta, l'Agenzia di informazione adriatica, il progetto di innovazione economica, ecc.), hanno un senso e un futuro solo se saranno libere di svilupparsi a livello interstatale.

Sparsi a macchia di leopardo nel territorio istriano, gli italiani sono convinti che non sia applicabile nel loro caso un sistema fondato esclusivamente sulle tradizionali strutture dell'autonomia amministrativa. Nell'Istria croata e in quella slovena gli italiani rivendicano però l'introduzione di un sistema basato sui valori della decentralizzazione. All'interno di questi organi di autogoverno la comunità italiana vuole realizzare la tutela dei propri diritti e dei propri interessi e in particolare affermare il principio del bilinguismo. Per quanto riguarda in particolare il bilinguismo, esso è riconosciuto nei tre comuni sloveni (Capodistria, Isola e Pirano), nei quali è concentrata la popolazione italiana, ma non è pienamente applicato, secondo la parte italiana nella documentazione ufficiale e nell'uso interno degli uffici. Nella repubblica slovena è riconosciuta la personalità giuridica della Comunità autogestita costiera della nazionalità italiana, organismo che rappresenta tutti gli italiani di Slovenia e che è parte della più ampia Unione Italiana in Istria e a Fiume. In Croazia il riconoscimento del bilinguismo è previsto a tre livelli, a seconda della consistenza e della diffusione del gruppo italiano nelle singole circoscrizioni, e può avvenire per tutto un comune oppure per singole frazioni di un comune. Nello stato croato le maggiori polemiche riguardano la possibile riduzione del livello di bilinguismo esistente, come nel caso di Buie, un comune già appartenente alla Zona B dell'ex Territorio libero di Trieste, dove l'elemento italiano aveva una tutela particolare, ancorata anche internazionalmente, oppure la minacciata negazione all'elemento italiano del requisito dell'autoctonia, come nel caso davvero eclatante di Fiume. In questo caso gli italiani di Fiume otterrebbero una protezione ridotta. Nell'Istria croata particolari problemi sono determinati dalla definizione dei distretti territoriali. Tra le proteste italiane si sta verificando una divisione dei comuni tradizionali e un aumento del loro numero complessivo, con un'ulteriore dispersione degli italiani. La capitale della Contea dell'Istria (esiste una seconda contea istriana,

ed è quella di Fiume) è stata collocata non nella maggiore città di questa parte della penisola, Pola, ma a Pisino, cittadina dell'interno e meno aperta all'influenza italiana. Un ampio dibattito si sta verificando attualmente nella fase di preparazione dei nuovi statuti comunali, che prevedono anche soluzioni molto interessanti e positive per l'elemento italiano, come nel caso di Rovigno. Il timore è che questi testi possano trovare ostacoli da parte del governo di Zagabria. Sono inoltre in corso di elaborazione anche gli statuti delle due contee di Istria e di Fiume; l'interesse italiano sarebbe stato meglio tutelato da un'unica contea. Gli italiani tendono a considerare l'Istria, con la sua tradizione di plurilinguismo e di multiculturalismo, come una regione a statuto speciale; ma questa richiesta si scontra con i requisiti di consistenza numerica delle minoranze, previsti dalla Costituzione croata per le regioni a statuto speciale.

Il problema della minoranza italiana in Istria dopo la dissoluzione della Jugoslavia e la nascita delle due repubbliche indipendenti di Slovenia e Croazia appare quindi caratterizzato da spetti contrastanti. Si è verificata un'indubbia ripresa, sia in termini numerici, sia nel senso dello sviluppo di un rinnovato e più consapevole sentimento di identità. L'esistenza della comunità è tutelata dagli strumenti, per quanto talora ancora imperfetti, offerti da due sistemi democratico-parlamentari. A questa realtà positiva si contrappongono le difficoltà economiche e nodi giuridico-costituzionali non sempre facili da risolvere. Sullo sfondo stanno i problemi della nuova e, per gli italiani, amara divisione dell'Istria, dei potenziali e talora già reali nazionalismi, della tragica guerra jugoslava, nella quale in qualche modo anche l'Istria croata è già stata coinvolta, con i suoi uomini richiamati alle armi e con i profughi rifugiatisi nel suo territorio. Gli italiani d'Istria hanno spesso vissuto gli avvenimenti degli ultimi anni con il sentimento amaro di essere ancora una volta abbandonati a se stessi, un sentimento ben comprensibile in una comunità devastata da un esodo, che non solo l'aveva condotta sull'orlo della scomparsa, ma aveva anche scavato un fossato, per lungo tempo incolmabile, tra coloro che erano partiti e coloro che erano rimasti. Era stato un dramma per i primi, sradicati dalla loro terra e dalle loro memorie, ma anche una condizione difficilissima per la maggior parte dei rimasti, comunisti per gli esuli, pur sempre italiani per gli sloveni e i croati. A questo sentimento di isolamento e di amarezza, che accompagna una divisione dell'Istria che sembra far rivivere un passato non sepolto, si è però aggiunta una coraggiosa volontà di riscatto, tesa non solo a ritrovare le proprie radici, ma anche a ridonare a tutta l'Istria la consapevolezza del suo patrimonio storico e della sua fisionomia pluri-etnica. Da questo punto di vista l'aspetto più confortante è che tanti italiani, sloveni e croati abbiano potuto incontrarsi nella Dieta Democratica Istriana, superando antichi e profondi conflitti e unendosi nel riconoscimento di una specificità istriana che è una specificità pluri-etnica. Una delle aspirazioni più forti della comunità italiana d'Istria è quella di salvare quanto è rimasto della propria tradizione, anche attraverso la tutela dell'identità storica, artistica, architettonica e culturale dell'Istria. Essa tende a ricomporre - per quanto è ancora possibile - un tessuto comune, un patrimonio disperso e frantumato da un radicato conflitto linguistico e nazionale e poi dalle violenze di questo secolo. Salvare la propria identità e nello stesso tempo inserirla all'interno della triplice identità dell'Istria è il compito che si propone oggi la comunità italiana istriana e con



lei tutta la Dieta Democratica Istriana : nella drammatica situazione dell'ex Jugoslavia la realizzazione di questo non facile obiettivo potrebbe essere un segno di speranza; per quanto riguarda i rapporti tra italiani e slavi meridionali sarebbe la prova di una lezione della storia finalmente compresa.

**SAŽETAK:** Ovaj tekst donosi panoramski pregled zbivanja koja su uslijedila nakon II. svjetskog rata u Istri, s osobitim osvrtom na ona koja su zahvatila talijansko stanovništvo poluotoka.

U današnje doba talijanska zajednica istre nastoji ponovo sastaviti svoje tkivo i baštinu koju su duboko ukorijenjeni jezični sukobi a potom i nasilje u ovome stoljeću raspršili i rasuli. Očuvanje vlastitoga identiteta, a ujedno i njegovo uključivanje unutar trostrukog identiteta Istre, predstavlja zadaću koju je danas naumila preuzeti Zajednica Talijana Istre zajedno s Istarskim demokratskim saborom. Kulturni i jezični identitet Istre, obilježen višestoljetnom nazočnošću populacije talijanske, hrvatske i slovenske nacionalnosti, danas iskazuje težnju ka nadvladavanju nekadašnjih sukoba radi vlastitog objedinjavanja u cilju priznavanja istarske posebnosti koja se ogleda u etničkoj višestrukosti.

**POVZETAK:** Tekst dodaja panoramski prgled dogajanj po drugi svetovni vojni v Istri, s posebnim ozirom na tiste dogodke, ki so zajeli italijansko prebivalstvo polotoka.

V današnjem času italijanska skupnost Istre želi ponovno sestaviti svojo kulturno dediščino, katero so globoko ukoreninjeni jezikovni in nacionalni spopadi, pa tudi nasilje v tem stoletju raspršili in rasuli. Obranjevanje lastne identitete in vključevanje v trajno identiteto Istre, predstavlja nalogo, ki jo danes želi preveti Skupnost Italijanov Istre skupaj z Istrskim demokratičnim Zborom. Kulturna in jezikovna identiteta Istre, obeležena z večstoletno prisotnostjo populacij italijanske, hrvaške in slovenske nacionalnosti danes izraža željo za prevladavanjem nekdanjih globokih spopadov, zaradi lastnega združevanja, z cilju priznavanja istrske posebnosti, ki se izraža v etnični izprepletenosti.